# ANONIMATO

## LETTURE TRA TRASPARENZA E INTIMITÀ NEL MONDO DIGITALE



klimé
Associazione per la cura e la ricerca sui sintomi alimentari e i legami di dipendenza

**Anonimato. Letture tra trasparenza e intimità nel mondo digitale**

Ebook
Kliné, 2026

Studi culturali e digitali

Il volume esplora il concetto di anonimato nell'era digitale, a partire del gruppo di ricerca intitolato *I disturbi Alimentari nell'era digitale* svolto presso Kliné tra settembre/2025 e giugno/2026.

**Foto della copertina:**

Il quadro sbagliato, fatto da Andrea Stefano Ghelfi

**Organizzazione e coordinamento**:
Cínthia Demaria
**Redazione e produzione dei testi**: Cínthia Demaria, Camilla Ghelfi, Michele Tondi, Jacopo Colombo, Paulina Epuyao, Jacqueline Pereira.
**Revisione**: Camilla Ghelfi
**Grafica**: Cínthia Demaria e Camilla Ghelfi

Copyright:
© Kliné, 2026. Tutti i diritti riservati.

# INDICE

**INTRODUZIONE.....4**
**MURALE D'ARTE.....6**

**CAPITOLO 1 - MOSTRARSI.....9**
Mostrarsi nell'anonimato: perché?.....10
Cínthia Demaria
"Le Maldive" La cattura immaginaria contemporanea.....17
Jacqueline Pereira
La nuova civiltà.....31
Paulina Epuyao
Leib tra Korper e Logos: i luoghi della frattura contemporanea.....38
Jacopo Colombo

**CAPITOLO 2 - NASCONDERSI.....52**
Offerta di parola o parola in offerta? Invenzioni tra il soggetto e il piccolo @.....53
Cínthia Demaria
Tra l'imperativo della trasparenza e l'illusione dei social media.....62
Camilla Ghelfi
Un mostrare illusorio. L'intimità a rischio.....71
Michele Tondi

# INTRODUZIONE

Questo e-book è il risultato della seconda edizione del gruppo di ricerca intitolato "I disturbi alimentari nell'ambiente digitale", organizzato da Kliné tra settembre/2025 e giugno/2026, con la partecipazione di Cínthia Demaria, Camilla Ghelfi, Michele Tondi, Jacopo Colombo, Paulina Epuyao, Jacqueline Pereira.

Per questa edizione abbiamo dato particolare attenzione al binomio Trasparenza–Anonimato, partendo da due categorie di lettura: "Mostrarsi e Nascondersi". Il percorso da noi tracciato mostra che nell'era dell'eccessiva visibilità, promossa dai social network, l'anonimato appare come un tentativo di promuovere un'opacità a questo discorso svelato, ma non senza effetti. La possibilità di parlare dei sintomi in modo anonimo favorisce un'opacità del godimento e una parola priva dell'autorevolezza del soggetto. Un percorso che si allontana dall'idea di intimità che prevede, prima di tutto, un allontanamento del soggetto da questa trasparenza su se stesso.

# INTRODUZIONE

Particolare attenzione è rivolta alle manifestazioni anonime dei disturbi alimentari nelle comunità digitali. Qui il linguaggio del corpo si traduce in segni, immagini e rituali condivisi, rivelando dinamiche di identificazione, controllo e sofferenza che interrogano tanto la clinica quanto la cultura. L'anonimato rende possibile la confessione e la costruzione di appartenenze, ma può anche irrigidire l'ideale e intensificare il conflitto tra visibilità e segretezza.

Per la stesura dei testi abbiamo fatto una scelta intima: ogni autore ha scelto un tema di interesse, principalmente sulla base della lettura del testo di Gérard Wajcman (L'OEIL absolu, 2010), in dialogo con Lacan e altri autori, da un dialogo con l'arte e con la clinica.

Si auspica che questo materiale possa supportare la pratica clinica di psicologi e psicoanalisti che lavorano nella loro clinica con questi concetti che attraversano il discorso del soggetto contemporaneo.

# MOSTRARSI, NASCONDERSI

## Murale d'arte



CONTRE-PROJET
PANOPTICON
RENAUD AUGUSTE-
DORMEUIL (2001)




BANKSY, LONDON,
(2004)

# MOSTRARSI, NASCONDERSI

## Murale d'arte



IMMAGINE CREATA DA CHATGPT, CHE COMBINA LE PAROLE «ANONIMATO» E «SGUARDO». GLI ABBIAMO CHIESTO SE QUESTA ASSOCIAZIONE GLI SEMBRASSE CUPA, E LA RISPOSTA È STATA: L'ANONIMATO NASCONDE CHI GUARDA, MENTRE LO SGUARDO RIVELA L'INTENZIONE DI GUARDARE.

# MOSTRARSI, NASCONDERSI

## Murale d'arte








CONESSI - GIUSEPPE PRENZATO
MOSTRA TAVOLA D'ARTE - MILANO ART WEEK 2026

# MOSTRARSI

## LA TRASPARENZA E IL DIGITALE

CAPITOLO 1

# MOSTRARSI NELL'ANONIMATO: PERCHÉ?

**Cínthia Demaria**

L'anonimato nasce dall'esposizione. Ma perché le persone si espongono in modo anonimo su Internet? La scrittura anonima online, in fondo, è un mostrarsi o un nascondersi? Nel corso della fase iniziale della presente ricerca, sono stati esaminati alcuni commenti pubblicati all'interno della community "Eating Disorders Anonymous" su social network Reddit, al fine di comprendere quale funzione rivestisse l'anonimato per coloro che vi scrivevano. Tra i commenti raccolti, alcune caratteristiche sono emerse con particolare chiarezza:

**Etica dell'anonimato.** La comunità si costituisce, innanzitutto, attraverso l'assenza della necessità di identificarsi. Sebbene non esista una regola formale di sospensione per chi si identifica, questo tipo di intervento non è ben visto dalla comunità, la quale porta già nel proprio nome il significante Anonymous.

**Vergogna e diritto alla privacy.** Questo tema ricorre frequentemente in questa rete. Non corrispondendo ai canoni estetici socialmente stabiliti, la possibilità di esprimersi senza essere visti diviene allettante. Come sottolinea Miller (2009), la vergogna si è trasformata in un sintomo mondiale, in relazione a un Altro primordiale che non giudica, ma che vede e si fa vedere. La vergogna stabilisce così un legame con il godimento più intimo del soggetto, il quale, protetto dallo schermo, si mostra senza essere visto — un'offerta irresistibile in un mondo segnato dalla trasparenza.

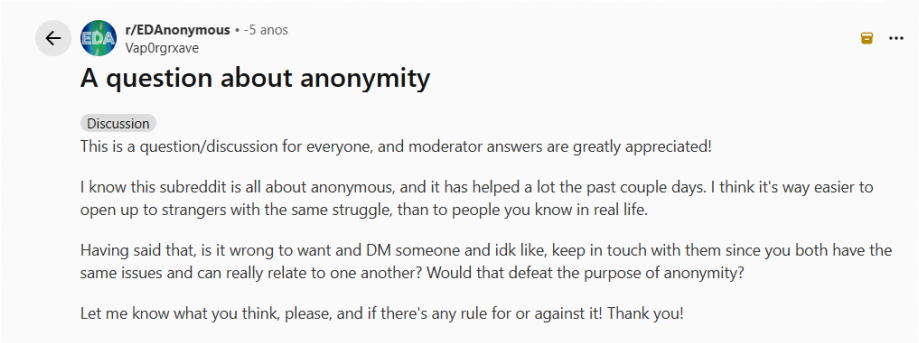
**Anonimato come resistenza al legame sociale**. L'anonimato in rete non sembra legato alla solitudine né a una ricerca di appartenenza, ma piuttosto a un isolamento del soggetto che evita di implicarsi nei legami sociali. Molti utilizzano Reddit per raccontare momenti in cui sono riusciti a "fuggire" da situazioni sociali o per esporre le proprie resistenze all'inizio di un percorso analitico. Identificarsi con altri nella rete procura loro un certo sollievo nel non essere soli, ma, al contempo, li mantiene cristallizzati nella condizione di isolamento.

È come se sostituissero il sentimento melanconico della solitudine — che presuppone la mancanza dell'altro — con la libertà di potersi isolare in compagnia di altri. O, come afferma Lacan (1985), si pongono dinanzi all'Uno che ingenera la scienza. Dall'Uno, in quanto è lì presente, possiamo supporre che serva solo a rappresentare la solitudine — il fatto che l'Uno non si lega veramente a nulla di ciò che appare come l'Altro sessuale. Non si tratta cioè di un legame che prevede la perdita, ma di un aggregato di molti Uni.

**Formazione di gruppi basati sull'esposizione delle fragilità**. Diversamente dai contesti digitali incentrati sull'immagine e sulla performance identitaria, i resoconti testimoniano la costituzione di comunità organizzate attorno a ciò che rimane invisibile nella quotidianità sociale. L'anonimato favorisce la circolazione di narrazioni private e del "sentirsi normale", producendo una forma di solidarietà che non si struttura attraverso l'esibizione del successo, bensì attraverso la condivisione di limiti e insufficienze.

**Crisi dell'immagine e fiducia nella parola.** Il gruppo assolve la funzione di restituire al soggetto qualcosa di ritenuto più legittimo dell'immagine in un'epoca segnata da filtri e intelligenza artificiale: il testo. Esso emerge come un discorso di verità, come se tutti condividessero un sapere, dal momento che non ci si può fidare delle immagini della vita e dei corpi perfetti esibiti su Instagram. La scrittura anonima funziona così come una forma di resistenza al sapere illusorio delle immagini.

La scrittura intesa come diario pubblico nel cyberspazio riveste un ruolo importante nell'epoca contemporanea, come sottolinea Lima (2009). Possono essere classificate in base a tre caratteristiche: 1) la scrittura pulsionale, come "scrittura del godimento, di un godimento autistico, che non crea legami sociali; 2) la scrittura di sé per sé, una scrittura narcisistica, chiusa in sé stessa e che, quindi, non crea legami sociali; 3) la scrittura che porta alla costruzione di un romanzo familiare che, proprio come il romanzo classico, conduce alla costruzione del personaggio come protagonista della propria storia, elaborando una risposta all'incontro con la mancanza nell'Altro e inserendosi nel legame sociale.




Esempio di commento pubblicato da un utente di Reddit.
Comunità Eating Disorders Anonymous

In queste comunità anonime di Reddit, specialmente di fronte a un sintomo anonimo per i soggetti che lo descrivono, identifichiamo la scrittura dei punti 1 e 2 come quella che non crea legami. È chiaro che non possiamo affermare che la funzione della scrittura sia la stessa per tutti gli utenti della rete. Per alcuni si può aprire la possibilità di cercare un trattamento adeguato. La discussione che proponiamo in questo e-book, tuttavia, è che la scrittura dell'anonimo è diversa da quella intima. Torneremo su questo punto nelle discussioni che seguono.

Alla luce delle caratteristiche emerse dall'analisi dei commenti nella comunità «Eating Disorders Anonymous», è possibile interrogarsi sul ruolo della cosiddetta «offerta di parola» che vi si trova. Essa assume lì una funzione ambigua: si può parlare di tutto senza poter parlare di nulla che riguardi la singolarità, nulla che identifichi il soggetto in sé, nulla che lo renda soggetto. Si tratta di una vetrina per mostrare quanto questo soggetto sia anonimo. È una dimostrazione della cancellazione della singolarità, sulla quale approfondiremo nei testi che seguono.

L'anonimato nella comunità "Eating Disorders Anonymous" svolge così una funzione duplice. Da un lato, esso costituisce la condizione di possibilità per l'emergere di una parola veritiera sul sintomo, protetta dallo sguardo giudicante dell'Altro sociale e dalla tirannia dell'immagine. Dall'altro lato, esso rischia di diventare il dispositivo di una resistenza al legame, mantenendo i soggetti nella posizione confortevole, ma sterile di uno che condivide la propria solitudine senza mai veramente incontrarsi.

La sfida clinica, implicita in questa configurazione, è quella di trasformare questo anonimato protettivo in una condizione che possa eventualmente aprirsi a un autentico transfert — dove il soggetto, pur senza esporsi allo sguardo, possa nondimeno implicarsi in un discorso che lo trasformi, non solo che lo specchi. L'anonimato, insomma, è insieme schermo e soglia: schermo contro l'Altro giudicante, soglia verso un Altro che ascolta. Sta al soggetto e al dispositivo che lo accoglie decidere da che parte inclinare la bilancia.

**Riferimenti:**

Lacan, J. Il Seminario. Libro XX. Ancora [1972-1973], Einaudi, Torino 2011

Lima, N. L. (2009). A escrita virtual na adolescência: os blogs como um tratamento do real da puberdade, analisados a partir da função do romance Tese de doutorado em Educação. Universidade Federal de Minas Gerais, Belo Horizonte, BH.

Miller, J. A. (2009). Nota sulla vergogna. La Psicoanalisi, rivista del Campo Freudiano, n.46, luglio-dicembre.

# "LE MALDIVE"
# LA CATTURA IMMAGINARIA CONTEMPORANEA

**Jacqueline Pereira**




"I'LL BE YOUR MIRROR", JOANA VASCONCELOS

*“Lei che si nasconde sempre dentro le canzoni triste/*
*Si giudica allo specchio anche se odia i pregiudizi/*
*Quando s'innamora non le viene fame/*
*(...)*
*Cerca gli occhi di suo padre/*
*Nelle storie complicate/*
*Ama stare sola ma non è capace/*
*Mette una maschera anche/*
*Se non è carnevale”*
*(Dile, 2024)*

Lacan (1953/1998) avverte che la pratica della psicoanalisi richiede la lettura della propria epoca. In questa direzione, Wajcman (2012) sottolinea la centralità dello sguardo e dell'immagine nella cultura contemporanea, segnata dall'iperesposizione e dalla compulsione a vedere e a essere visti. A partire da un caso clinico, verranno discussi due assi che testimoniano gli effetti soggettivi derivanti da questi elementi presenti nel legame sociale odierno.

Giunge in consultazione, nel contesto post-pandemico, la domanda di una madre infastidita da alcuni effetti dell'adolescenza della figlia. Simona si lamenta dell'isolamento di Chiara. La ragazza di 14 anni non esce di casa, non fa amicizie, passa l'intera giornata al cellulare e davanti alla televisione. Poiché la madre non lavora fuori casa, è lei che sta tutto il giorno con la figlia; tuttavia, sostiene di avere pochi scambi con Chiara, poiché la ragazza resta in camera con la porta chiusa ed evita le conversazioni. Il padre lavora nel campo dell'agronomia, per cui esce presto per andare a lavorare nei campi e torna alla sera. Secondo la madre, egli mostra molta gelosia nei confronti della figlia. Simona conclude dicendo che, alla fine, ciò che più la turba è il fatto che

la figlia la chiami per nome e che raramente la chiami “mamma”.

## Asse 1: Lo sguardo come istanza di cattura soggettiva

Ricevo Chiara, un'adolescente dall'espressione grave, bruna e di statura media. Poco loquace, inizialmente è necessario sollecitarla per farla parlare. Nei suoi frequenti momenti di silenzio, l'adolescente si guarda nel riflesso dello schermo del suo cellulare. Come un lapsus, senza ancora sapere quale sia effettivamente la lamentela della paziente, per la prima volta entro nella stanza di consultazione senza mascherina protettiva. Lei, invece, indossa la mascherina. Ci metto del tempo ad accorgermi di essere senza [1].

Chiara inizia lamentandosi di non avere amici. Racconta che, da quando ha cambiato scuola, resta sola durante gli intervalli. La ragazza è passata da una scuola pubblica a una scuola privata che, tra l'altro, è un istituto noto per avere come alunni i figli delle famiglie più ricche della città in cui risiede.

Rivela che da quando le lezioni sono tornate in

presenza, non toglie la mascherina a scuola, nemmeno per mangiare. Quando le attività scolastiche si svolgevano ancora in modalità remota, teneva la telecamera spenta. Associa a questo il disagio per l'aspetto del suo naso. Si sente insicura con poca autostima. Trova le sue gambe troppo magre e dice che il suo viso ha molti nei. Non le piace nulla del suo corpo.

"Voglio fare la rinoplastica", afferma Chiara. Ha già cercato informazioni sull'intervento, inclusi i chirurghi plastici nei dintorni della città. Le chiedo come sarebbe quel naso da lei desiderato. Chiara rimane reticente, dice di non saperlo. Poi afferma qualcosa nel senso di avere in mente un'immagine di come vorrebbe che fosse. Cosenza (2024) osserva che la gioventù contemporanea è segnata dall'inflazione dell'immaginario e dalla centralità della dimensione speculare. Di fronte all'enigma del Reale, il soggetto tende a ricorrere meno alla parola e più all'immagine. Dalla stessa prospettiva, Wajcman (2012) sostiene che la cultura attuale privilegia la visibilità, producendo una cattura del soggetto dall'evidenza visiva e trasformandolo in spettatore permanente.

In un'altra seduta, Chiara mostra la foto di una ragazza della sua classe che lei ritiene perfetta, affermando che vorrebbe avere il naso come quello di quella ragazza. L'adolescente, durante le sedute, esprime spesso la sua ammirazione per alcune compagne di classe, parla di loro con minuziosi dettagli, guardando sempre alla fisionomia di queste ragazze. Lacan (1957-1958/1999), più tardi, concepisce il fallo come significante e mostra che, per la donna, la questione dell'essere può prevalere su quella dell'avere. In questa condizione, l'identificazione si articola al desiderio di "essere come" (Stasse, 2009), sostenendo ciò che Lacan definisce la mascherata femminile, tentativo di costruire un'apparenza capace di velare la mancanza.

Tuttavia, non vi è significante che renda conto del corpo, né immagine che non lasci ai margini qualche dettaglio della complessità Reale di un organismo. Cosenza (2024) rileva che il narcisismo occupa oggi un posto privilegiato, spesso sostenuto da identificazioni idealizzanti e superegoiche che non ammettono resti né imperfezioni.

La chirurgia tanto attesa dalla ragazza, con cui i

genitori non erano d'accordo poiché dicevano che lei avrebbe dovuto piacersi così com'era, è un esempio e rappresenta un'aspettativa di molte altre ragazze moderne. Gli interventi sul corpo riguardano spesso il narcisismo attuale che traduce l'ideale di corpo predicato dal discorso sociale, un miscuglio tra il discorso capitalista e il discorso della scienza, attraverso i media e i loro prodotti. Si induce alla ricerca della soddisfazione di un godimento egoico. Ciò nonostante, i genitori di Chiara non sostengono la loro funzione rispetto alla domanda dell'adolescente. Non cercano di sapere cosa lei voglia quando chiede un intervento chirurgico. Si limitano a negare e, indirettamente, lasciano che la ragazza se la cavi con ciò che ha. Il soggetto adolescente potrebbe non orientarsi con così poco.

## Asse 2: Lo sguardo paterno e gli impasse del corpo nell'adolescenza

L'adolescenza proprio come quel tempo in cui si realizza l'elaborazione della mancanza iscritta nell'infanzia e, d'altro canto, la possibilità dell'incontro con l'Altro sesso è l'occasione in cui si rivivrebbe la castrazione. Per questo stesso motivo, la spinta verso un'identificazione totale, completa, può diventare più pressante.

Per questo incontro, l'adolescenza si fa altresì come rito di passaggio. Storicamente, in questo tempo avviene l'ingresso della ragazza nella vita sociale, notoriamente attraverso riti che la pongono sotto lo sguardo dell'Altro, conferendole altri valori e inaugurando l'iscrizione del suo corpo nella dimensione erotica, divenuto ormai suscettibile di essere investito dallo sguardo extrafamiliare. Chiara era sull'orlo dei suoi quindici anni. Aveva sognato una festa, finché non optò per un viaggio. Le chiedo dove vorrebbe andare. "Maldive", risponde senza esitare. Sorpresa, poiché questa è considerata una destinazione di lusso per i brasiliani, il che non era conforme alle risorse apparentemente disponibili per la famiglia dell'adolescente, le domando la ragione della scelta di quell'isola. Chiara non sa rispondere.

La cultura dell'immagine cattura l'apparenza femminile e sembra intensificare la condizione strutturale dell'identificazione per la donna. Lo sviluppo dei social network, in modo speciale, provoca l'ascesa, a un alto livello, di un ideale di corpo perfetto, libero da qualsiasi imperfezione. Non a caso, assistiamo sbigottiti al film "The Substance" [3], un horror corporeo che spalanca la marciume del discorso

neoliberale che si esercita sul corpo della donna, il quale deve essere sempre bello e vigoroso. Tali condizioni, corrispondenti alle difficoltà attuali, ostacolano la traversata del narcisismo verso l'investimento oggettuale, movimento descritto da Freud (1920/1996), e al contempo indeboliscono i supporti simbolici disponibili per il soggetto.

In questo scenario, la dinamica tra Chiara e il padre acquista rilievo clinico. La gelosia che il padre mostra nei confronti della figlia ha portato a un litigio tra i due quando il padre ha trovato una conversazione con un ragazzo del suo quartiere sul cellulare di Chiara. Durante il litigio, il padre ha gettato per terra il cellulare della figlia, rompendolo. Freud (1931/2010) sottolinea l'importanza della relazione della figlia con il padre nella sua costituzione femminile. Ma questo padre ha saputo gestire poco la pubertà della figlia, si è fatto dispotico di fronte al suo iniziarsi all'incontro con l'Altro sesso, tipico dell'adolescenza.

Egli ripudia la possibilità dello sguardo erotico sulla figlia. Chiara, in un certo senso, assume da un lato una posizione passiva: mantiene una tranquillità rispetto alla postura del padre. A volte si lamenta, ma dice di non preoccuparsi

più di tanto, poiché, secondo lei, comunque non desidera nessuno. Realizza il desiderio del padre: non desiderare e non porsi come desiderabile. D'altro canto, il volere incidere sul Reale del suo corpo che Chiara ribadisce sempre, non avrebbe forse a che fare con il tentativo di fare qualcosa con quel corpo che il padre venera?

Nella teoria freudiana, la bambina è chiamata a spostare l'investimento amoroso dal padre verso altri oggetti. Nel caso di Chiara, questo passaggio sembra difficoltoso, favorendo il ritorno degli impasse al corpo e all'immagine. Tale complesso lascia sempre una scia di colpa che, nel caso di Chiara, non può ancora essere simbolizzata. Chiara descrive la sua relazione con i social network: guarda soltanto, non pubblica. Osserva, ma non vuole essere guardata, al contrario, si nasconde, dietro lo schermo, dietro la mascherina. Quando pubblica foto di sé, sono con filtri che camuffano il suo aspetto.

Tuttavia, c'è un effetto rimbalzo del tanto guardare: essere instancabilmente guardati. Sebbene Chiara eserciti il ruolo di quell'occhio assoluto, esso, ancora una volta, ritorna nel Reale per lei. Questo è un punto nodale della

rete virtuale per gli adolescenti che ha portato all'emerge di problemi con la propria immagine. Sembra essere questo ciò a cui l'adolescente si riferisce quando porta in seduta l'immagine delle ragazze della sua classe e si confronta con loro. "Mal-dive", intervengo. Cosa fa sì che Chiara voglia stare in quel posto delle dive cattive che espongono la loro bellezza in ogni momento? Oppure, Chiara vorrebbe essere una diva, in modo da avere un'immagine che le garantisse qualcosa, ma non confessa questo desiderio per non ammettere che desidera al di là del padre? Ipotesi.

Le formule della sessuazione di Lacan (1985) indicano l'inesistenza di un significante capace di rappresentare integralmente il femminile. In questo contesto, l'immagine può acquisire un valore privilegiato.

La difficoltà di Chiara nel prendere la madre come riferimento identificatorio, al punto da non riuscire nemmeno a nominarla come tale, sembra anch'essa limitare l'elaborazione della sua posizione femminile. In cambio, c'è un silenzio da parte materna che impedisce a Chiara di costruire la domanda su cosa voglia la madre, interrogativo quest'ultimo che calca

l'ingresso della bambina nell'adolescenza.

Nel credere che le dive cattive detengano il fallo, è là che Chiara vuole andare. Si denuncia il malessere di cui il soggetto patisce. Non essendo capace di fare i conti con il proprio corpo, sorge la voglia di forarlo. In primo luogo, racconta di aver già tentato di strappare i nei dal viso con un coltello, poiché i suoi genitori non l'hanno portata da un dermatologo per rimuoverli. Più tardi, sorge il desiderio di mettere un piercing al naso, ritraendo una via d'uscita più elaborata per il soggetto, ma che nondimeno può rappresentare un buco in quell'immagine totalizzante e massacrante. L'intervento permette a Chiara di spostare, in maniera minima, l'oggetto sguardo con cui gioca la sua partita soggettiva.

Questo caso clinico sembra testimoniare proprio una clinica in cui il sintomo non si articola più prioritariamente all'inconscio e al godimento fallico, ma a un arrangiamento che il soggetto fa come tentativo di annodare il godimento al registro Immaginario. I suoi impasse con l'apparenza, il rifiuto dello sguardo dell'altro al tempo stesso in cui ne dipende, nonché gli interventi immaginati e realizzati sul

corpo, sembrano indicare uno sforzo incessante di sostenere la propria immagine corporea. Sitratta, quindi, di una clinica che insegna qualcosa sull'"avere un corpo", nella quale l'evento sintomatico emerge come risorsa di fronte all'irruzione di godimento nel corpo, rivelando l'arduo lavoro soggettivo di produrre per sé una qualche consistenza immaginaria.

**Riferimenti:**


Cosenza, D. (2022). Clinica dell'eccesso. Derive pulsionali e soluzioni sintomatiche nella psicopatologia contemporanea. Milano: FrancoAngeli.

Freud, S. (1931/2010). Sessualità femminile. In Opere (Vol. 11). Torino: Bollati Boringhieri.

Freud, S. (1920/1977). Al di là del principio di piacere. In Opere (Vol. 9). Torino: Bollati Boringhieri.

Lacan, J. (1953/2002). Scritti. A cura di G. B. Contri (Vol. 1-2). Torino: Einaudi.

Lacan, J. (1957-1958/2004). *Il seminario. Libro V. Le formazioni dell'inconscio (1957-1958)*. A cura di A. Di Ciaccia. Torino: Einaudi.

Lacan, J. (1972-1973/2011). *Il seminario. Libro XX. Ancora (1972-1973)*. A cura di L. Longato. Torino: Einaudi. (Piccola biblioteca Einaudi).

Wajcman, G. (2012). L'occhio assoluto. Milano: Contracapa.

Stasse, P. (2009). Du cri au rire, et après… ? Journal des Journées, École de la Cause Freudienne.

[1] Citazione nel testo. In quell'occasione, le mascherine erano ancora ampiamente utilizzate dalle persone per proteggersi reciprocamente dal contagio da coronavirus.
[2] Fargeat, C. (Regista). (2024). The Substance [Film]. Working Title Films; Blacksmith; Universal Pictures.

# LA NUOVA CIVILTÀ

**Paulina Epuyao**



OPENAI. (2025). ILLUSTRAZIONE DIGITALE DI UN OCCHIO UMANO CON ELEMENTI DI RETE DIGITALE [IMMAGINE GENERATA DALL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE. CHATGPT.

In quest'epoca, in cui conviviamo con livelli di sviluppo tecnologico sorprendenti e in cui, senza dubbio, molti aspetti della qualità della vita sono notevolmente migliorati grazie alla semplificazione di numerosi processi della vita quotidiana, permane ancora una domanda fondamentale: quale sarà il destino delle nostre interazioni umane di fronte al crescente progresso tecnologico?

Il progresso tecnologico è stato tale che oggi possiamo vedere ed essere visti in ogni momento, lasciando sempre meno spazio alla privacy, cosa che qualche decennio fa sarebbe stata impensabile. La possibilità di uno sguardo onnipresente trasforma non solo il modo in cui interagiamo, ma anche il nostro rapporto con la sfera privata, con il corpo e con l'altro.

Gérard Wajcman, nel suo libro *L'occhio assoluto*, sottolinea che l'era ipermoderna dell'alta tecnologia si intreccia con l'era degli dei. Tuttavia, la scienza ha ridotto al silenzio i giganti e gli dei: ha preso il potere. Ora è lei la nuova padrona dello sguardo; lo telecomanda e lo dirige a suo piacimento, orientandolo verso la Terra, su di noi, o verso il cielo, come accade in dispositivi quali Google Earth o Google Sky.

Lo sguardo assoluto non appartiene più a una divinità trascendente, ma a una tecnica capace di osservare, registrare e archiviare ogni movimento.

Questa idea rimanda ad alcune riflessioni di Sigmund Freud contenute in *Il disagio della civiltà*, dove egli delinea la funzione di un'autorità regolatrice, incarnata nella figura di un padre onnipotente che organizza la vita sociale e sostiene la legge. Tale figura rappresentava un'istanza simbolica in grado di ordinare il desiderio e limitare il godimento, garantendo un certo legame tra i soggetti. Tuttavia, nell'epoca contemporanea, sembra che non solo assistiamo all'assenza di tale supervisione, ma anche a una sorta di declino di quel "padre" come riferimento simbolico.

In un senso analogo, Jacques Lacan ha sviluppato, nel corso del suo insegnamento, la nozione della funzione del Nome del Padre, sottolineandone l'importanza nell'articolazione tra desiderio, legge e ingresso del soggetto nell'ordine simbolico. In seguito, tuttavia, introduce l'idea della sua caduta, ovvero dell'indebolimento di tale funzione e, con essa, della perdita di efficacia del simbolico.

La struttura, la legge, la cultura e persino il linguaggio appaiono allora indeboliti, influenzando sia l'organizzazione sociale che la costituzione soggettiva. Si tratta di un'epoca in cui l'Altro non possiede più la stessa consistenza, il che impoverisce i legami e favorisce risposte sempre più individualizzate

Siamo passati dal credere in un Dio onnipotente, onnipresente e garante assoluto dell'ordine, a una nuova realtà in cui, come sottolinea Gérard Wajcman, la scienza e la tecnica producono dei in serie, esposti ovunque: un dio poliziotto, un dio medico, un dio economista, tra gli altri. Proprio come le antiche divinità, questi nuovi dei tecnologici, dotati di uno sguardo penetrante e costante, sembrano guidare il nostro destino, regolando le nostre decisioni, i nostri corpi e i nostri modi di abitare il mondo.

Per Wajcman, una delle manifestazioni più evidenti di questa logica è la videosorveglianza. Milioni di telecamere osservano costantemente il mondo, esercitando una sorveglianza continua, senza tregua né alcuna possibilità di privacy.

Queste telecamere non sono solo strumenti tecnici, ma anche simboli di una società vigilante, il cui sguardo non si limita più a osservare, bensì invade, controlla e sospetta.

Di fronte a ciò, riemerge la questione delle nostre interazioni umane in presenza della tecnologia. Sembra che il legame con l'altro risulti in qualche modo compromesso di fronte all'onnipotenza di questo sguardo ipervigile. Quando tutto può essere osservato, registrato ed esposto, lo spazio dedicato all'intimità, alla fiducia e alla costruzione personale del legame sociale si riduce notevolmente.

Quanto sopra si ricollega a quanto proposto da Wajcman in merito al concetto di trasparenza, secondo cui l'essere umano corre il rischio di essere ridotto esclusivamente alla propria immagine e a una logica sociale dominata dallo sguardo. Nelle parole dell'autore, non si tratta più semplicemente dell'esistenza di un maggior numero di immagini, ma di vivere sotto l'imperativo di una visibilità permanente, dove l'ideale sembra essere che nulla rimanga fuori campo.

Ciò ci porta a chiederci in quale momento accettiamo questo modo di funzionare proprio del mondo contemporaneo e fino a che punto la perdita di intimità si insedi come qualcosa che non scegliamo necessariamente, ma che si impone come una condizione dell'epoca.

La lettura di Gérard Wajcman permette di riflettere su come questa società della trasparenza riduca il soggetto alla sua immagine, indebolendo la possibilità di opacità, di segreto e di singolarità. Da una prospettiva psicoanalitica, ciò risulta particolarmente rilevante se articolato con la caduta della funzione paterna proposta da Jacques Lacan, dove l'indebolimento del simbolico lascia il soggetto più esposto alla logica del godimento e alla cattura da parte dello sguardo dell'Altro. Quando l'essere rimane subordinato all'apparenza, e quando tutto deve essere visibile, lo spazio del desiderio e dell'enigma soggettivo corre il rischio di scomparire.

Pertanto, alla domanda iniziale sul destino delle nostre interazioni umane di fronte al progresso tecnologico non si trova una risposta definitiva, ma piuttosto un monito: la vera sfida non risiede solo nell'uso della tecnologia, bensì nel modo in cui le permettiamo di plasmare i nostri legami, la nostra intimità e la nostra soggettività. Recuperare spazi di opacità, di limite e di incontro con l'altro come alterità, è forse uno dei compiti più urgenti in un'epoca in cui tutto sembra destinato a essere visto.

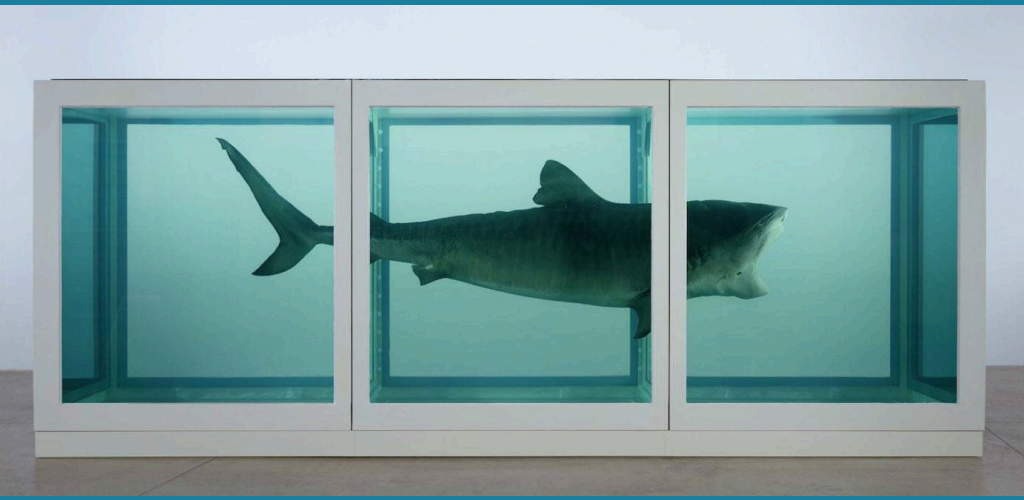
**Riferimenti:**

Freud, S., El malestar en la cultura, Obras Completas, tomo 3, Biblioteca Nueva, 2005.

Wajcman, G. (2012). El ojo absoluto. Manantial

# LEIB TRA KORPER E LOGOS: I LUOGHI DELLA FRATTURA CONTEMPORANEA

**Jacopo Colombo**



THE PHYSICAL IMPOSSIBILITY OF DEATH IN THE MIND OF SOMEONE LIVING

DAMIEN HIRST 1991

La curiosa condizione contemporanea sembrerebbe quella di essere il traguardo delle speranze dei razionalisti, degli scientisti, un mondo dove l'apertura delle braccia, delle gambe, dello sguardo dell'uomo vitruviano si è spinto oltre la circonferenza, un mondo dove la tecnica ci ha finalmente promesso di superare quelle sofferenze, quelle fatiche imposte dall'Altro. Un Altro temibile, fatto prima di parole, spirito, poi di carne, sangue. Un Altro che si fa legge e condanna: "Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. (…) Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra" (Gen 3, 17-19). Costretti nella nostra carne, abbiamo storicamente spinto il nostro pneuma, verso una psychè, l'abbiamo poi elevata, localizzandola sempre più in alto nel nostro corpo, nel cranio, nella testa, un obelisco che punta al cielo per cercare di carpirne le frequenze, fino a pensare che, forse, fossimo noi stessi le frequenze degli astri da cui siamo caduti e che il corpo fosse, come da destino, solo una piaga, un limite all'universo del pensiero, della parola, del Logos.

Dal corpo unito in un soffio ai due grandi conviventi divorziati, la storia delle strutture di senso e di cura occidentali nascono dalle crepe di un corpo reale che, per comprendersi, deve scindersi.

Vorrei cominciare la mia riflessione partendo da qui, da questa commessura di cartesiana memoria che non è altro che portavoce di una tendenza, di un desiderio dello stratificarsi della struttura epistemologica tipica delle società capitalistiche, riportando al centro la totalità misteriosa messa in risalto dalla miccia rivoluzionaria del termine Leib.

*"Il corpo è anzitutto l'unico oggetto che non sia soltanto corpo fisico, ma sia corpo vivo; esso è il campo di localizzazione delle sensazioni e l'organo della volontà, l'unico corpo in cui io regni e governi immediatamente"* (E. Husserl) così Husserl cerca di ricucire la frattura storica dell'umano sempre con lo sguardo scientista che gli apparteneva.

Un'unità ontologica unitaria e strutturata che abita il mondo in una maniera continua, non frammentata, sinergica nella sua componente incarnata, non divisa, non limitata da un corpo, ma messa in potenza dal corpo stesso, che non è abitato ma si abita. Ma il Leib non si ferma solo a questa utile, ma fredda, definizione scientifica, il suo significante si articola sempre più storicamente all'interno del movimento d'esserci individuale, espandendone la portata: "(…) Il fenomeno del corpo vivo non finisce alla punta delle dita o alla pelle" (M. Heidegger) ma anzi, la sua portata è esistenziale. Ed è proprio in questa esistenza che si esprime sé stessi, non in una frattura, ma nella totalità del corpo, nel proliferare dell'essere nella sua presenza, nella soggettività.

Questa soggettività è la grande interrogata sul banco della scienza e la grande attesa sul lettino della psicanalisi, due sguardi che cercano, con i propri mezzi, di interfacciarsi al sibilo della "S" di soggetto, un suono che ricorda il sussurro di un segreto che non vuole in alcun modo essere compreso ma, forse, solo ascoltato. Ma come ascolta l'orecchio della scienza? Come scruta, osserva, trapassa il suo occhio?

Come si soddisfa la sua *pulsione scopica*? Riesce a reggerne il sospiro?
La risposta è no. La risposta al mistero della "S" è la sua cancellazione, scomposizione, smembramento. Da Leib a Korper, *"il corpo fisico è una cosa materiale, un'estensione dotata di certe proprietà fisiche, che occupa una posizione nello spazio e si trova in rapporti di causalità con altri corpi fisici; esso è, in breve, una cosa tra le cose"* (E. Husserl). Il Korper ha solo misure, quantità, dimensioni; è statistico, numerico, muto; è sordo, rigido, compatto; è trasparente, visibile, chiaro. Questa soluzione del desiderio di sapere è, come ben mostra Wajcman, una repulsione dell'angoscia nata dall'idea di "soggetto" e la sua posizione inconoscibile: *"Esiste un'opacità irriducibile che la scienza non vede, che essa allontana, che essa rifiuta. È il fermento di un'ideologia della scienza"* (G. Wajcman). L'assioma oggettivante scientifico opera uno schiacciamento del Leib sul Korper, un collasso della funzione sull'unica componente calcolabile e quantificabile, esauribile nel campo dello sguardo scientifico. Il Voyeurismo della scienza gode del sapere nello sguardo, postulando come "se tutto ciò che è reale è visibile, allora ciò che non si vede non è reale" (G. Wajcman).

Nel mondo della clinica questo coincide con il quantificare il Leib e il suo comportamento dinamico, inquadrandolo in una griglia di Sapere, di Legge che ne giustifichi la sofferenza, la nomini, la legittimi, come se l'enunciare della soggettività non bastasse per esser riconosciuta. Nel DSM, infatti, troviamo continuamente quantificatori della malattia o della gravità: nell'anoressia nervosa la gravità è definita con una formula matematica che calcola l'indice di massa corporea, incrociando valori come il peso e l'altezza per contestualizzarli all'interno dell'età dello sviluppo. Troviamo lo stesso criterio, ad esempio, anche nel disturbo da binge eating, dove la diagnosi, per poter essere valida, deve rispettare una frequenza precisa, determinata. Questi esempi strumentali sono esemplificativi della tendenza scientifica di silenziare il Leib e di scinderlo in un Korper prevedibile, conoscibile, osservabile, compromettendone la sua natura unitaria che, non trovando una struttura di senso adatta ad ospitarne l'ascolto, ricerca nuovi luoghi: lontano dallo sguardo sordo, vicino ad un ascolto cieco.

Ciò che rimane, il resto (o lo scarto?), erra come uno spettro tra le macerie delle strutture contemporanee, trovando ristoro nel letto anonimo dei social. L'anonimato concede, al soggetto, di riposare, di mettere in pausa la struttura del visibile, permettendogli, allo stesso tempo, anche la condivisione comunicativa attraverso le parole, ormai senza corpo, del Logos.
Osservando come di continuo sorgano sui social, come Reddit, community anonime e solidali nelle quali le persone ricercano conforto e ascolto, forse è nostro compito domandarci perché e come questo accada, quali bisogni e desideri soddisfino queste piattaforme e come poter agire per modificare le attuali strutture cliniche. Seguendo il filo della mia digressione giungo ad identificare come il tema dello sguardo quantificatore e l'appiattimento del soggetto al solo aspetto sintomatico e descrittivo, l'abbia portato a cercare un luogo dove portare la propria voce e la propria esperienza, dove dare e ricevere aiuto attraverso le parole. Eating Disorders Anonymous, un gruppo molto attivo e frequentato su Reddit, ci fornisce uno spioncino da cui poter osservare, tra le righe di un post, il desiderio e la domanda che porta a scegliere questi mezzi di auto-medicamento.

Ovviamente non è mia intenzione trarre conclusioni oggettificanti, che appiattiscono e riducono a un unico o pochi significanti il complesso paesaggio che si può trovare nella community, ma desidero mettere in risalto alcune componenti portanti che possono offrire uno spunto nella clinica con questi soggetti.

Scorrendo la bacheca e leggendo le esperienze tra l'aiuto dato e quello ricevuto, una componente strutturale sembra subito esser messa in risalto: le parole utilizzate rispecchiano sempre la nomenclatura utilizzata dai clinici, dalle guide internazionali, dai saperi manualistici. Sono sempre i termini "giusti" che, perfino in un forum, una community di sfogo e confronto, vengono scelti per trasmettere informazioni; ma quanto per comunicare?

Sembrerebbe che la cultura dell'oggettivazione, del doversi spiegare a tutti i costi, non possa prescindere da un significante padrone, da un rifarsi ad un sapere terzo per potersi far capire, ma è veramente necessario incontrarsi nel Logos per capirsi?

Tornano in mente le parole di Miller: “C'è un uso del significante che non è per comunicare, ma per tacere. È il significante che fa schermo, che tappa il buco del reale” (J.A. Miller, 2002) e questo reale, possiamo leggerlo non solo come il reale del soggetto ma anche come il reale di un incontro d’incomprensibile ascolto, d’incomprensibile presenza.

Un’altra componente che salta all’occhio appena cerchiamo di sfuocare la vista, è il gioco legato al sapere, dove gli utenti (sempre anonimi), donano un’esperienza agli altri utenti, su richiesta oppure no. Questo comportamento pone, nella funzione interattiva, il soggetto come ente attivo, Leib propositivo, che mostra il suo essere ancora in grado di poter non solo aiutare sé stesso agendo, ma anche di poter aiutare gli altri con sé stesso e con il proprio sapere.

Ciò riporta al centro dell'ambito clinico la volontà di agency, di ricerca di un luogo dove, il proprio Logos, la propria parola, possa ancora esser d'aiuto, forte, importante. In una clinica che tende ad ospedalizzare e rendere impotenti i "folli", i "malati", imponendo loro i significanti e le categorie, emarginandoli nelle posizioni degli inadatti, degli incapaci, dei deboli, l'urlo e il sangue dell'autopoiesi grida a noi dai social, ricordando come, anche se sofferenti e costretti al solo Logos, esso è la voce di un Leib ancora vivo.

"Se accettiamo che l'altro sia autopoietico, dobbiamo rinunciare alla pretesa di 'curare' intesa come 'aggiustare'. Il cambiamento è una proprietà intrinseca del sistema che si auto-organizza" (Bianciardi, M., & Telfner, U.) non della scienza del clinico che non sa e immagina, ma del soggetto che sa e cerca di dire.

L’ultimo aspetto emergente, che dovrebbe fungere da assioma nella pratica clinica, riguarda il tempo, il tempo della cura. Sulla stele digitale che delinea le linee guida degli Eating Disorders Anonymous, troviamo nella chiosa: “Non siamo esclusivi né cerchiamo di "forzare" la guarigione su nessuno” [1], questo non voler ‘forzare’ cosa ci ricorda? Cosa significa? Quali insegnamenti può trarre la clinica da questo pilastro fondante di una community? Ancora una volta il ritorno ad un soggetto, a quella rumorosa e silenziata “S”, che si cerca di far aderire ad uno standard temporale, di velocizzare, di sbrigare i tempi della cura, della ripresa. Nulla di tutto questo è clinica, anzi è un trasformare il transfert in un potere utilizzato dal terapeuta per placare l'angoscia, invece di permetterne il dispiegarsi

Nell’incidere quelle parole sull’ingresso della community c’è un bisogno di render legge il rallentare, il non forzare, il dare lo spazio e il tempo propri alla parola che anima quel corpo nascosto. Significa dare spazio all’angoscia secondo le stagioni del soggetto, lasciando che i propri venti possano gonfiare le vele della cura: Il tempo dell'analisi non è il tempo dell'orologio, è il tempo in cui il soggetto deve potersi incontrare (cfr. Lacan, 1974).

.

La distanza nelle intenzioni tra psicanalisi e psicoterapia è la stessa che intercorre tra l'atto di dipingere una tela e fare una TAC: ciò che muove il pennello è la ricerca di un'irraggiungibile verità, ciò che muove la TAC è un ingranaggio scopico che non vuole rappresentare ma solo vedere. L'incontro psicoanalitico è un luogo dove il soggetto si trova ad avere a che fare con un buco da cui estrarre il suo materiale: che sia creta, fango o argilla l'importante è tenerlo nelle proprie mani e sentirlo, desiderarlo, non curarlo. La psicoanalisi, dunque, mira alla verità del desiderio che si cela dietro il sintomo, anche a costo di turbare il 'benessere' del soggetto: "La psicoterapia, quale che sia, specula sul senso, ed è in questo che differisce dalla psicoanalisi" (Lacan, 1997). Tale soggetto non è composto solo da sintomi corporei e sofferenze nominate da un sapere altro, ma dal suo Leib desiderante che necessita di trovare i suoi significanti per rappresentarsi, per abitare il suo campo. Forse l'atto scientifico, imprescindibile, dovrebbe poggiarsi sul nulla per riscoprirsi nei suoi contorni e accogliere il soffio del molteplice, la foschia dell'opaco.

**Riferimenti:**

Bianciardi, M., & Telfner, U. (2014). Dall'individuo al sistema. Manuale di psicopatologia relazionale. Torino: Bollati Boringhieri. (Prima edizione 1995).

Edmund Husserl (1965), Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica. Libro secondo: Ricerche fenomenologiche sopra la costituzione, a cura di E. Filippini, Einaudi, Torino.

Lacan, J. (1974). Funzione e campo della parola e del linguaggio in psicoanalisi. In Scritti (Vol. 1). Torino: Einaudi.

Lacan, J. (1997). Televisione. A cura di J.-A. Miller, trad. italiana. di A. Di Ciaccia, Torino: Einaudi.

Lacan, J. (2003). Il Seminario. Libro XI. I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi (1964), Torino: Einaudi.

## Riferimenti:

Heidegger, M.,(2000) Seminari di Zollikon, a cura di M. Boss, trad. it. di A. Giugliano, Guida, Napoli.

Miller, J. A., L'orientation lacanienne. L'expérience du réel dans la psychanalyse (1998-1999), insegnamento pronunciato presso l'Università di Parigi VIII, lezione del 10 febbraio 1999 (inedito in volume).

Wajcman, G. (2010). El ojo absoluto. Manantial

## Sitografia

r/EDAnonymous Wiki: Eating Disorder Resources

# NASCONDERSI

## L'ANONIMATO

CAPITOLO 2

# OFFERTA DI PAROLA O PAROLA IN OFFERTA? INVENZIONI TRA IL SOGGETTO E IL PICCOLO @

**Cínthia Demaria****



SHOP UNTILL YOU DROP - BANKSY

Ci sono migliaia di forum, ognuno con le proprie regole, culture e discussioni. Questa è la descrizione del social network Reddit, che oggi conta più di 330 milioni di utenti attivi in tutto il mondo. La sua caratteristica principale? La possibilità di parlare di tutto, in modo anonimo. O, come ha affermato un utente, "poter parlare liberamente, senza aver paura del giudizio degli altri". Questa "libertà" di parola, tuttavia, invita la psicoanalisi a fare una riflessione importante sugli scambi che avvengono negli ambienti digitali.

È un dato di fatto che la nostra cultura è ormai digitale, internet è diventato il mezzo di comunicazione più utilizzato nei paesi di capitalismo avanzato ed è poco efficace discutere se il suo uso sia positivo o negativo per chi lo fa, poiché gli effetti sono diversi per ciascuno.

Tuttavia, la promessa di democratizzazione della parola attraverso queste piattaforme porta a domandarci: fino a che punto i contenuti pubblicati anonimamente su un social network offrono al soggetto la possibilità di diffondere il proprio discorso a un Altro? Pubblicare in modo anonimo non significa anche esporsi? Quali sono gli effetti della riduzione di un nome a un @sconosciuto?

Studiando come si manifestano i disturbi alimentari in questo social network, più precisamente in una comunità conosciuta come Eating Disorders Anonymous, abbiamo individuato un post in cui gli utenti condividevano la funzione del pubblicare in forma anonima i propri sintomi alimentari, e sono emerse le seguenti motivazioni: la vergogna e il bisogno di tutelare la propria privacy in un mondo saturo di immagini; la possibilità di non parlare di un tema così delicato con la famiglia o con un terapeuta; la possibilità di mostrarsi fragili e di non essere all'altezza dello standard imposto dalla società; a ricerca di un nome e di un'identificazione con i pari; e l'opportunità di esprimersi liberamente, senza filtri.

Questo “dire tutto” incontra nella contemporaneità l’ideale della trasparenza. Come afferma Gerard Wajcman (2011) si tratta di un desiderio di strappare l’intimo con la forza, di strappare dal soggetto la sua verità. Le comunità virtuali anonime offrono la privacy del soggetto come promessa del “qui puoi essere te stesso”, un compito impossibile, poiché ostacolato da un standard, da una pubblicazione e da un desiderio anonimo, che mantengono il soggetto congelato nell’opacità del proprio godimento. Anche perché ciò che interessa alla comunità è il contenuto molto più di chi lo crea, dal momento che la comunità si costituisce prima di tutto attraverso un’etichetta che la fa esistere, come in questo caso, “Disturbi Alimentari Anonimi”.

Lo stesso accade con le piattaforme di Intelligenza Artificiale, che offrono attraverso uno spazio “occulto” la possibilità di dire ciò che non abbiamo il coraggio di dire a nessuno. La questione è che la verità del soggetto non si esaurisce nella risposta della macchina, ma emerge proprio nello spazio del dubbio.

Questo segna una differenza significativa tra parlare con un chatbot e parlare con un analista: mentre con il primo il soggetto si concentra sulla lamentela e si accomoda nella propria certezza, con il secondo egli produce dubbi e si separa dall'ideale narcisistico del conoscersi, una dimensione dell'intimo che è, prima di tutto, non anonima.

## L'anonimo è diverso dell'intimo

Il successo dei social network anonimi, tuttavia, deriva da un'offerta allettante di ottenere privacy. Tuttavia, non possiamo dire che, nella partecipazione a comunità come Reddit, la parola circoli in modo libero. Secondo le informazioni fornite dalla stessa piattaforma, per poter effettuare una qualsiasi pubblicazione l'utente deve essere inserito nel sistema del karma, che funziona come una forma di reputazione o metrica di contributo. Il karma è definito come un punteggio aggregato che ogni utente possiede e che riflette la somma dei voti positivi (upvotes, simili ai "mi piace") e negativi (downvotes, simili ai "non mi piace") ricevuti nei post e nei commenti prodotti dall'utente. In altre parole, per ottenere più karma, ciò che l'utente pubblica deve essere sufficientemente interessante affinché altri utenti lo valutino positivamente.

Ciò significa che, all'interno di un gruppo sui disturbi alimentari, il post con un contenuto più "accattivante" sull'argomento produrrà benefici per l'utente. Più karma accumula, più potrà continuare a pubblicare. Nel caso di ChatGPT, ad esempio, la conversazione è limitata dal denaro. Una paziente mi ha raccontato che esiste un tot numero di interazioni che può effettuare con lo ChatGPT ogni giorno; in caso contrario, deve pagare per effettuare un upgrade e poter conversare con un'Intelligenza Artificiale più avanzata, capace di affrontare questioni più complesse.

Questo implica che i social network, nella forma in cui li conosciamo oggi, funzionano piuttosto come un talking shop, per usare l'ironia di Lacan (2002) ovvero di un linguaggio del padrone, di una parola in offerta (in senso commerciale), che sembra adattarsi perfettamente anche a questo concetto del web, dove la parola viene scambiata con una moneta o con un "like", ironicamente diversa dalla proposta della talking cure, fondamento della psicoanalisi, nella quale la parola e il linguaggio costituiscono il principale veicolo di accesso all'inconscio, permettendo al soggetto di rivelare i conflitti, di risignificare i traumi e di trasformare i sintomi in qualcosa di più comprensibile.

In altre parole, il linguaggio non anonimo della psicoanalisi non è una conversazione comune, ma un dialogo segnato dalle falle e dall'enigma.

Il linguaggio del web è fondato su un'idea di benessere, associata al tentativo di eliminare il sintomo, l'angoscia e la mancanza. Non è altro che un inquadramento nella logica della trasparenza, del poter dire tutto, ma che di fronte a migliaia di anonimi, senza coinvolgimento nel legame, equivale a non dire nulla. Come afferma Bassols (2014), l'imperativo della trasparenza alimenta l'opacità che il godimento rende presente nell'intimità di ogni essere parlante colto nella sua singolarità irriducibile, fino a rendere questo ritorno un nuovo imperativo, non meno paradossale: «Godi della tua stessa trasparenza senza sapere nulla dell'opacità che la abita» (Bassols, 2014, p. 9). Ciò significa che l'universalizzazione non riduce il disagio soggettivo. Non serve a nulla essere trasparenti se non si può ascoltare la singolarità del sintomo e ciò che vi è di più intimo nel soggetto.

L'accesso all'intimo appartiene a un ordine diverso da quello anonimo, è lo spazio in cui il soggetto si interroga su se stesso, dove si costituisce l'enigma. Ed è proprio lì che scopre di non essere trasparente, poiché ciò che si manifesta nella sua verità è la propria ombra. Ciò che è più interiore al soggetto, in definitiva, è anche ciò che gli è più esteriore; vale a dire che la trasparenza di sé non rivela la sua divisione, il suo segreto. Come afferma Wajcman (2011), l'intimo dello setting analitico è diverso dall'anonimo, perché anche nell'anonimato il soggetto prova la sua trasparenza, mentre ciò che avviene nello studio è un prendere distanza da ciò.

Così, l'offerta della parola proviene da un Altro del legame, da un analista o da qualcuno capace di implicare il soggetto nel proprio sintomo, e non di renderlo opaco nel luogo congelato della lamentela. Ciò che osserviamo sul web, con i loro contenuti standardizzati è invece una parola in offerta, ridotta a uno sguardo che costringe il soggetto a un posto di oggetto @ per quegli sguardi curiosi che non attendono altro che il prossimo contenuto.

**Riferimenti:**

Basssols, M. (2014). Società della trasparenza, opacità dell'intimità. In Appunti. La società della trasparenza (Numero straordinario). Scuola Lacaniana di Psicoanalisi del Campo Freudiano.

Lacan, J. (2002). Funzione e campo della parola e del linguaggio in psicoanalisi. In Scritti. Einaudi.

Wajcman, G. (2011). El ojo absoluto. Ediciones Manantial.

Reddit social network:
Statistiche aggiornate annualmente:
https://foundationinc.co/lab/reddit-statistics/

Comunità citata nel testo:
https://www.reddit.com/r/EDAnonymous/

** Testo pubblicato anche nel Blog del XXIII Convegno della Scuola Lacaniana di Psicoanalisi, "Il ben-essere e il ben-dire".

# TRA L'IMPERATIVO DELLA TRASPARENZA E L'ILLUSIONE DEI SOCIAL MEDIA

**Camilla Ghelfi**



"GIRL READING A LETTER AT AN OPEN WINDOW". JOHANNES VERMEER

Come ormai ben sappiamo, al giorno d'oggi è sempre più facile trovare il soggetto contemporaneo esposto, in vetrina, sotto gli occhi di tutti, come in una mostra d'arte: diversi ritratti appesi, costantemente osservati, svuotati del loro essere.

Come sottolinea Wajman (2010), nel suo libro "L'Oeil absolu", il soggetto è costantemente esposto all' obbligo di essere sotto l'occhio del mondo, costantemente vigilato. Utilizzando le parole di Lacan (1964): "noi siamo degli esseri guardati nello spettacolo del mondo" (Libro XI, p. 74). Il soggetto contemporaneo abita un mondo in cui la trasparenza viene associata alla conoscenza, al sapere, all'evoluzione. Lo sguardo assume il ruolo di garante dell'essere, mentre il non sapere e il misterioso vengono associati al sospetto, all'errato e al pericoloso.

Il soggetto, dinanzi a questi imperativi, tenta di proteggersi nascondendosi.

Il termine nascondersi può assumere diverse connotazioni in relazione al desiderio che vi si cela sottostante. Da qui nasce la mia difficoltà nel riuscire a scindere il termine nascondersi e mostrarsi, in apparenza così dicotomici e scollegati, ma che, se analizzati con maggiore attenzione, notiamo che spesso si presentano intrecciati. Guardandoci attorno, possiamo cogliere le diverse prospettive su questo termine. Da una parte, possiamo entrare in contatto con un soggetto che si nasconde spinto dal desiderio di essere trovato, di mostrarsi, di catturare l'interesse e lo sguardo dell'altro. Dall'altra parte, vi è il corrispettivo opposto, il desiderio di nascondersi che emerge da un atto esibitivo, il cui scopo, paradossalmente, è rimanere celato.

Analizzando la prima concezione, ci capita spesso di notare, soprattutto negli adolescenti, l'abitudine di nascondersi sui social media, utilizzando una pagina bianca come presentazione del proprio Io, del proprio "profilo", senza nessuna foto, presentandosi solamente con il proprio nome. Mettendo in atto un comportamento che potrebbe essere letto dall'altro come "misterioso" o "sospetto". Il soggetto, in questo caso, si nasconde dietro uno sfondo bianco, enigmatico, che cattura la curiosità dell'altro. Il soggetto, quindi, si cela mosso dal desiderio di catturare l'attenzione dell'altro. Esattamente come il bambino nel gioco di nascondino, trova un posto per nascondersi dalla vista dell'altro nella speranza di essere trovato.

Dinanzi a questo imperativo di trasparenza, il soggetto può assumere una posizione più passiva ed essere sopraffatto da questo eccesso di luce, angosciato da questa mancanza di privacy. Nel tentativo di difendersi, si isola, tentando di scomparire allo sguardo, evitando di attrarlo a sé. Questo comportamento, possiamo notarlo nella comunità di Eating Disorder Anonymous di Reddit.

Gli utenti di Reddit si proteggono da questo sguardo pervasivo trovando sui social, e paradossalmente nell'anonimato, un posto dove poter "esporsi". Come possiamo leggere in alcuni commenti Reddit viene definito come: "l'unico posto sicuro". Reddit permette al soggetto uno spazio dove poter essere, "trasparente", tuttavia questa trasparenza rimane "opaca", poiché ciò che c'è di più reale del soggetto rimane velato, inaccessibile. Il soggetto di Reddit si trova dunque bloccato sui social con il suo godimento, nell'illusione di essere contenuto e protetto. Ma si tratta solo di un'illusione, poiché questo contenitore non possiede una reale capacità contenitiva, non essendovi nessuno che svolga la funzione di regolatore e moderatore della parola.

Il soggetto deposita all'interno di questo contenitore la propria parola, ma essa rimane però una parola vuota, priva della sua soggettività. Questo ammasso di parole sui social assume così unicamente le sembianze di un masso di parole lasciate lì, prive del loro corpo.

Al di fuori di Reddit e dell'anonimato, potremmo immaginare che il soggetto, dinanzi a un eccesso di esposizione della propria immagine, assuma un ruolo attivo, come a ingannare lo sguardo dell'altro. Ricercando un'occasione per mostrarsi, per porsi dinanzi allo sguardo di tutti, illudendo di essere realmente in mostra, in vetrina. Il soggetto, in questa situazione, si mostra, aderendo agli imperativi sociali nella speranza di rimanere nascosto, assicurandosi così la protezione e la difesa dallo sguardo dell'altro. Il soggetto, in questa posizione, tenta di controllare lo sguardo dell'altro, inducendo l'altro a una sorta di cecità nei confronti della realtà. Dunque, potremmo ipotizzare che, in questa situazione, il soggetto ricerchi per sopravvivenza, di ristabilire il controllo della sua immagine, nel campo scopico dell'altro, godendo nell' esporre allo sguardo dell'altro, un corpo, un'immagine, ma che non è altro che un sembiante di cadavere.

.Un corpo apparentemente vuoto, in mostra, consapevole che questo celi e veli, qualcosa di inaccessibile, qualcosa che lo sguardo non può raggiungere. Il soggetto, in questa posizione, gode dell'illusione di controllo che ritiene di poter esercitare sullo sguardo, come accade nella maggior parte dei dipinti: il pittore dipinge qualcosa che cattura l'occhio del soggetto, deviandolo da quella realtà che sfugge allo sguardo , senza però riuscire a sfuggire a se stesso. Il soggetto, vittima dalla nascita di quest'occhio descritto da Wajman (2010), consapevole che l'altro non lo possa raggiungere, si mostra, si mette in scena, godendo dell'inganno creato mpossibilitando così la possibilità dell'altro di accedere alla sua verità. Mi viene da pensare a una mascotte a un evento sportivo, che gode nel mettersi in mostra, nell'apparire al centro del campo, ciò le è permesso solamente perché quella maschera cela, proteggendola, la sua realtà interna. Come afferma Lacan (1964) nel testo del libro XI: "non c'è forse soddisfazione nell'essere sotto quello sguardo (…) che ci circoscrive e che, in primo luogo, fa di noi degli esseri guardati a condizione che non glielo si mostri?" (p. 74)

Allo stesso modo Merleau Maurice Ponty sottolinea l'incapacità di percepire cosa si nasconde dietro quel corpo: "Tu volgendoti verso di me non potresti trovare, Al muro del mio sguardo che la tua ombra sognata" (Merleau-Ponty, 1999).

Riprendendo una frase celebre di Oscar Wilde: "The only way to get rid of a temptation is to yield to it." (Wilde, 1891, p. 27) Ci aiuta a comprendere come il soggetto, dinanzi a un obbligo di esporsi, ceda all'imperativo, ma soltanto come modalità di accontentare l'altro, rimanendo, paradossalmente, ancora più protetto. Solamente nel momento in cui, lo sguardo incrocerà qualcosa oltre quel cadavere, toccando un punto di opacità, il soggetto emergerà nelle sue fragilità. Solamente lì, nel momento in cui lo sguardo si vedrà, avremo l'opportunità di smuovere quella corazza protettiva che il soggetto contemporaneo indossa, riducendo il soggetto a "qualche vergogna". (Lacan, 1964, p. 83). Come nel dipinto "Gli ambasciatori", di Hans Holbein, solamente cambiando prospettiva e focalizzandoci su quell' elemento enigmatico che permane nell'immagine, siamo in grado di vedere quel teschio, che prima non catturava la nostra attenzione.

Potremmo quindi concludere dicendo che, nel contemporaneo, mostrarsi e nascondersi non presentano una struttura dicotomica, al contrario, nel soggetto contemporaneo il mostrarsi può essere la forma più sofisticata del nascondersi.

## Riferimenti

Lacan, J. (2003). Il seminario: Libro XI. I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi (1964) (G. B. Contri, Trad.). Einaudi.

Merleau-Ponty, M. (2003). Fenomenologia della percezione (1945) (A. Bonomi, Trad.). Bompiani.

Wajman, G. (2010). L'œil absolu. Denoël.

# UN MOSTRARE ILLUSORIO. L'INTIMITÀ A RISCHIO

**Michele Tondi**



**L'OCCHIO DI SAURON**

PERSONAGGIO DELL'OPERA DI J. R. R. TOLKIEN, L'OMONIMA "IL SIGNORE DEGLI ANELLI"

Mostrarsi e nascondersi: quale dicotomia di parole può riferirsi così precisamente a ciò che conosciamo come sintomo? Dopotutto cos'è un sintomo se non un compromesso tra ciò che in noi rimane celato e ciò che in qualche forma si palesa.

Ce lo insegna Lacan nel Seminario XI (1964) tramite il concetto di soggetto supposto sapere: chi intraprende un percorso analitico espone un sapere che l'analista restituisce di modo che il soggetto si apra alla possibilità di domandarsi se nelle proprie parole sia presente qualcosa d'altro, qualcosa di nascosto. Nella configurazione classica del soggetto nevrotico sorge un enigma: è presente uno spazio e un tempo in cui il soggetto risiede come mancante di un sapere che lo riguarda. È lo statuto dell'oggetto a — posto alle spalle del soggetto, che lo sospinge continuamente — a generare tale mancanza.

Il discorso della scienza e del capitalismo tentano di svelare questo sapere nascosto operando un cambio strutturale nei modi di essere dei soggetti moderni.

L'obiettivo è eliminare l'enigma, fornire risposte veloci e accessibili, elaborare un catalogo esaustivo che risponda ad ogni domanda che possa sussistere su questo mondo, dirigendo il soggetto verso una realtà prefabbricata e svuotata di significato. La concezione classica di sintomo freudiano — che implica un conflitto interno e l'emergere di una domanda — perde così la sua matrice desiderante. Il modus operandi dell'individuo moderno è passato dalla ricerca attiva alla ricezione passiva di ciò che lo concerne.

Nel tentativo di svelare ciò che è nascosto si ottiene forse un effetto contrario? Secondo l'antinomia di Dubuffet citata da Wajcman (2001, p. 46), troppa luce acceca: più è chiaro, meno vediamo. La rincorsa alla prevedibilità recinta le possibilità dell'esperienza in un circuito prospetticamente piatto. Il mostrare, nella connotazione scientista, implica la perdita della possibilità di abitare l'esistenza in quanto ignota. È nel luogo dell'oscurità, di ciò che è ancora inesplorato, che il soggetto costruisce la propria strada. Un percorso continuamente illuminato può certamente facilitare l'individuo ed evitargli le complicate impervie che strutturalmente dovrà incontrare, ma in questo modo non lascia spazio al fallimento, essenziale per la formazione del soggetto.

Evitarlo sarebbe analogo al rifiutare la castrazione edipica: equivarrebbe a rimanere incespicati nel luogo sicuro che la madre offre e quindi precludersi la possibilità di esperire le gioie e le sofferenze che l'ambiente circostante e l'esperienza ad esso correlata possono offrire. È invece attraversando il vuoto a cui la novità ci espone che costruiremo qualcosa di veritiero di noi stessi, non è "riempiendo" tale vuoto che avremo vita più facile.

L'identità moderna non si cerca più nel volto, nel ritratto pittorico che catturava l'anima, ma in una profondità che si limita allo svelamento di quel frammento esclusivamente visibile dell'iceberg: rappresentato dal DNA, dall'iride, dal profilo genetico. La biometria è il nuovo paradigma: "La biometria rende possibile un'identificazione che non parte più dall'immagine del corpo ma dalla firma genetica". (Wajcman, 2010, p.143)

Più il corpo diventa trasparente, più il soggetto sfugge: più ci si concentra sulla categorizzazione e sulla dissezione microscopica, più il soggetto e la sua irripetibilità scompaiono. Il soggetto diventa una foto, un'ecografia, un oggetto.

La strutturazione del soggetto diviso ($) impone l'iscrizione all'interno del registro simbolico, implicando una separazione costitutiva tra l'essere del soggetto e il suo dire. Il discorso moderno invece elide tale separazione, incollando il soggetto all'oggetto di godimento. In analisi, l'intimità del singolo è preservata dallo sguardo altrui, dall'Occhio di Sauron che costantemente esercita pressione su di noi. È il luogo in cui il soggetto, che è al di fuori di ogni sguardo, può guardare. Ciò non significa che nel segreto della sua stanza il soggetto sia trasparente a sé stesso. Al contrario, ciò che scopre è la sua opacità. Come scrive Wajcman: il sé emergerebbe solo in una divisione rispetto a sé stesso… è, in sostanza, quello che si mostra e si realizza nella penombra dello studio dello psicoanalista, che alla fine incarna per ogni persona quello sguardo sul sé nell'allontanamento stesso da sé" (Wajcman, 2010, p. 43).

L'intimità è il luogo in cui il soggetto può osservarsi in modo interrogativo e divenire un enigma per sé stesso, rivelandosi nella propria parte d'ombra, opaca a se stesso.

Nell'epoca della trasparenza — il cui principio guida è una camera di videosorveglianza globalmente attiva 24/7 — questo luogo difficilmente trova le condizioni per sussistere. Il soggetto è oberato dall'impero della trasparenza che tutto deve poter mostrare, e che al contempo legittima il proprio controllo: è in nome della sicurezza che accettiamo di essere sorvegliati, in nome di un'organizzazione razionale che lo stato può ficcare il naso negli affari privati.

Wajcman lo denuncia in El ojo absoluto descrivendo una trasformazione storica silenziosa ma invadente: non una rivoluzione deliberata, ma una mutazione che si produce davanti ai nostri occhi senza che riusciamo a vederla nella sua interezza. Lo sguardo si è elevato a principio organizzativo dell'intera civiltà. Il desiderio di vedere è stato trasformato dall'ideologia scientista moderna, che vi ha iniettato la promessa di poter vedere tutto: “Vedere non è più esattamente l'esercizio di un senso, né un'ansia, né una conoscenza, né un semplice godimento: è un diritto. Esiste ora un'esigenza di visibilità che diventa legge”. (Wajcman,, 2010, p.17).

Il desiderio moderno di trasparenza — strappare al soggetto la sua verità — non è solo un atto di violenza, ma anche un'illusione pericolosa. Come sintetizza Wajcman: mostrare non coincide necessariamente con l'esporsi, ma nascondersi è sempre nascondersi. Mostrare può essere un gesto tecnico, impersonale, neutro — esporre un dato, una radiografia, un grafico. Nascondersi è sempre un atto del soggetto, in cui è presente qualcosa del desiderio, della vergogna, dell'esistenza stessa. Nascondersi è, paradossalmente, l'ultimo atto di soggettivazione possibile in una società che vorrebbe rendere tutto trasparente.

“Siamo continuamente guardati in ciò che abbiamo di più intimo, i nostri gusti, i nostri interessi, ciò che ci occupa, ciò che ci preoccupa, il nostro modo di divertirci, di sognare, ecc. Ciò che ho di più intimo è conosciuto da quella nebulosa dell'Altro che mi conosce forse meglio di quanto mi conosca io stesso”. (Wajcman, 2010 p.166).

L'obiettivo dichiarato è prevedere i comportamenti per anticipare i desideri.

Ma questo priva il soggetto di qualsiasi desiderio di cambiamento, negandogli quella parte oscura inafferrabile che lo rende opaco a sé stesso. Il soggetto prevedibile è un soggetto senza inconscio e senza libertà.

Il sintomo di questa civiltà non è la sorveglianza in sé: è il fatto che nessuno si sorprende più di essere guardato, e che molti lo desiderano. L'inconscio non è una sostanza cerebrale né un deposito di ricordi rimossi. È un effetto: l'effetto di una divisione costitutiva tra ciò che il soggetto è e ciò che dice di essere. Per formarsi ha bisogno di tempo, di opacità, di un vuoto non immediatamente colmato. Il bambino che invece di annoiarsi e quindi di desiderare, di inventare, di costruirsi un mondo interiore, si rivolge allo schermo, non sta semplicemente scegliendo un'alternativa al gioco: sta precludendosi quella frazione di esperienza in cui l'inconscio avrebbe potuto originare inaspettatamente diverse forme di sé. L'adulto che ricorre all'oggetto additivo per non tollerare l'angoscia che lo abita sta impedendo che la propria mancanza generi domanda. Ma è proprio dalla domanda che il soggetto rivolge a sé stesso — senza ancora sapere cosa si sta chiedendo — che l'inconscio si manifesta.

Quando all'interrogativo "Perché mi sento così?" viene immediatamente fornita una categoria diagnostica o un protocollo da seguire, il soggetto è dispensato dal sostare nell'incertezza. Eppure è precisamente in quell'indugio che qualcosa di essenziale accade: il sintomo smette di essere un disturbo da eliminare e inizia a parlare, dicendo ciò che il soggetto non sapeva di voler dire. Questo è il paradosso che il discorso scientista non può tollerare: il sintomo è portatore di una verità che la sua stessa guarigione affrettata rischia di silenziare.

Senza inconscio non c'è desiderio nel senso pieno del termine: c'è solo bisogno, impulso, saturazione. Il soggetto che non ha accesso alla propria divisione è impossibilitato di sorprendersi di sé stesso, incapace di cambiare direzione, privato della possibilità di scoprire di volere qualcosa di diverso da ciò che credeva. La promessa della trasparenza è seducente perché offre sollievo dal dolore di abitare la propria divisione. Ma il lavoro analitico propone qualcosa di diverso: non la fine della divisione, ma un modo di abitarla.

La società ipermoderna mostra tutto, ma non mostra nulla: perché mostrare richiederebbe un soggetto capace di nascondersi, capace di scegliere cosa rivelare e cosa custodire. Un soggetto senza nulla da nascondere non ha nulla da mostrare: ha solo superfici da esporre. La trasformazione più silenziosa e radicale non è il passaggio da una società che nasconde a una che mostra, ma da soggetti che abitano la propria profondità a individui che scivolano sulla propria superficie.

“Salvare l'intimo, salvare il soggetto è oggi salvare l'ombra.” (Wajcman, 2010. p.46)

**Bibliografia**

Lacan, J, (1964), Il Seminario. Libro XI. I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi, Einaudi, Torino, 2003.

Wajcman, G. (2010). El ojo absoluto. Manantial.

"QUAL È L'INVISIBILE FILO ROSSO CHE UNISCE ARTISTI COME SALINGER, KUBRICK, BANKSY E I DAFT PUNK? NESSUNO DI LORO SI FA VEDERE, NESSUNO DI LORO SI LASCIA FOTOGRAFARE, NESSUNO DI LORO RILASCIA INTERVISTE. IL MISTERO. LORO SONO PADRONI DEL LORO DESTINO E SCELGONO DI ESSERE INVISIBILI. [...] NON CONCEDERSI AL PUBBLICO, ALIMENTARE L'ATTESA E IL DESIDERIO ATTRAVERSO L'ASSENZA. IO NON HO IMMAGINE. IO NON ESISTO."

THE YOUNG POPE
SORRENTINO(2016)